

Presentata una proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente

Tasse sulla Borsa e meno Irpef

«Aliquota secca del 18% per azioni e Bot»

ROMA — L'ultimo smacco il governo ha dovuto subirlo a crisi già iniziata. In una lettera alla commissione Finanze della Camera Visentini rende noto che ha di nuovo sbagliato le previsioni dalle tasse lo Stato nell'87 incasserà 5 mila miliardi in più 208 824 invece di 203 884. Insomma, l'esecutivo non riesce a tenere sotto controllo l'imposizione tributaria. Sottoscrizione per Pci e Sinistra indipendente che vedono ribadite le proposte annunciate sin da settembre, ma anche un'ulteriore conferma della necessità di una profonda ristrutturazione del sistema fiscale italiano vecchio, farraginoso, incontrollabile, ingiusto.

Una significativa tappa verso una riforma generale è costituita dalla proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente presentata ieri mattina a Roma. La filosofia è semplice: ridurre il carico fiscale che grava sui singoli contribuenti allargando la base impositiva. In altre parole, ha spiegato l'on. Visco, primo firmatario dell'iniziativa, si tratta di eliminare i trattamenti di favore, lasciare tutti i redditi (compresi quelli da capitale), diminuire le aliquote Irpef con un occhio di riguardo per le famiglie monoreddito con figli. Una manovra da 6000-6500 miliardi 1500 in più (determinati dal recupero del fiscal drag per quest'anno) rispetto a quanto già previsto dal governo il quale, però, non vuole, se non in misura molto limitata e distorta, la tassazione dei redditi da capitale. Proposta elettorale? «Niente affatto», sostiene Renato Zangheri, della segreteria del Pci — «ci stiamo lavorando da mesi. Ma vediamo cosa cambierà con le proposte del Pci».

REDDITI DA CAPITALE — Attualmente vi è un guazzabuglio di aliquote (circa 18), mentre le plusvalenze di borsa (i guadagni fatti con le azioni) sono di fatto esenti. Di qui l'esigenza di unificare le trattative 18% per tutti i redditi da capitale. Ciò significa che si pagherebbe meno sui conti correnti (oggi l'imposta è del 26%), ma verrebbero tassati tutti i redditi finanziari senza le distinzioni («ciarpiamo ottocentesco» le ha definite Visco) tra speculazione ed investimento. L'unico «distinguo» riguarda le plusvalenze realizzate dopo 5 o 10 anni: si terrà conto (rispettivamente per il 50% e il 100%) dell'andamento dell'inflazione sul prezzo iniziale. La tassazione del 18% sarà a titolo di imposta (praticamente una ritenuta «secca») per le persone fisiche, a titolo d'acconto per le imprese. Viene, in tal modo, a cadere la differenziazione tra persone fisiche e giuridiche.

Ma non si rischia, tassando i titoli di Stato al 18% (Goria prevede per il 1987 il 12,8% di rendimenti post-impetabili rispetto ad altre forme di investimento finanziario)? «Niente affatto», risponde Visco — «le scelte di portafoglio vengono fatte sul rendimento netto. Tutto dipende dalla politica del Tesoro. Né va dimenticato che in questo momento la borsa non va a gonfie vele e che in prospettiva i titoli del debito pubblico potranno tornare a divenire interessanti».

Molto si è discusso sull'impossibilità di tassare i guadagni di borsa. È stato quasi un cavallo di battaglia di Visentini. Pci e Sinistra indipendente dimostrano che non è vero. Come? Addirittura riesumando una proposta del 1955 del

Riduzioni fiscali: tre proposte a confronto

FAMIGLIE	PCI	DC	GOVERNO
Monoreddito			
Detrazione coniuge	- 24 000	0	- 60 000
Detrazione 1 figlio	- 60 000	0	0
(1) Aliquote 20 milioni	- 250 000	- 132 000	- 150 000
(2) Aliquote 30 milioni	- 690 000	- 632 000	- 390 000
TOTALE (1)	- 334 000	- 132 000	- 210 000
(con 2 figli)	- 394 000		
TOTALE (2)	- 674 000	- 632 000	- 450 000
(con 2 figli)	- 734 000		
Bireddito (con 1 figlio)	- 900 000	- 97 000 (3)	- 540 000
(1) + (2) (con 2 figli)	- 960 000	- 97 000 (3)	- 540 000
NORD-SUD applicazione delle medie dei figli per famiglia stimate dall'Istat alla proposta Pci (miniflutte per le altre proposte) (Media figli Istat Nord 2,9 Sud 3,4)			
Monoreddito		Bireddito (1)+(2)	
NORD - (1) Tot - 448 000		NORD - 1 014	
(2) Tot - 788 000			
SUD - (1) Tot - 478 000		SUD - 1 044	
(2) Tot - 818 000			

Richiesto il prelievo su tutti i guadagni da capitale. Recupero del fiscal drag. Come tutelare le famiglie monoreddito

ministri Tremeloni e Vannoni che, già allora, prevedevano il controllo di tutti gli intermediari finanziari. In pratica verrebbe assegnata a questi ultimi (concessionari, agenti, banche) la funzione di effettuare ritenute sui guadagni di capitale. «Una soluzione tranquilla sul piano tecnico», commenta Visco — «è sorprendente come il ministro delle Finanze non se ne sia accorto». Unica eccezione alla tassazione sarà, per ragioni di opportunità, l'esenzione dei proventi da obbligazioni emesse all'estero da aziende ed istituti di credito italiani.

CONTRATTI DI BORSA — Attualmente la confusione è totale. Operazioni in azioni ed obbligazioni vengono tassate diversamente, così come il carico fiscale incide in modo diverso se gli operatori sono banche o agenti di cambio, oppure se si tratta di operazioni a breve o a lungo termine. Il risultato è che nessun contratto di borsa oggi supera i 45 giorni. Per questo si fanno patteggiamenti. Di qui l'esigenza di unificare i trattamenti semplificando e razionalizzando le tasse sulla contrattazione ma mantenendo, visto l'attuale stato di precarietà delle finanze pubbliche, un certo

privilegio per i titoli pubblici.

OPERAZIONI DI CREDITO — Si chiede la riduzione dell'imposta sostitutiva Oggi grava per il 2% tanto da aver messo fuori mercato — sostiene Visco — gli istituti di medio credito italiano. La nuova imposta dovrà essere appena dello 0,3%, poco più di una formalità, utile soprattutto a tenere sotto controllo il mercato.

RIVALUTAZIONE BENI D'IMPRESA — Una partita delicata attraverso la quale può andare alle imprese una regalia di migliaia di miliardi. Si tratta, in pratica, di permettere la rivalutazione del capitale dell'azienda cui valore è stato reso poco significativo a causa dell'inflazione. Pci e Sinistra indipendente chiedono rivalutazione obbligatoria di tutti i capitali in esenzione d'imposta per il capitale proprio, con la tassazione di quello di debito. Ciò permetterà la trasparenza dei bilanci ma con un risultato fiscalmente neutro, cioè senza ingiusti vantaggi per le aziende.

IRPEF — A differenza di quanto proposto dal governo, vi è la possibilità di recuperare il fiscal drag anche nel 1987 attraverso la riduzione delle aliquote esistenti e la lievitazione (moderata) delle detrazioni previste per il coniuge a carico e i redditi minimi. La manovra strutturale inizierà invece nel 1988. Essa prevede un'ulteriore riduzione delle aliquote, la loro concentrazione in sette scaglioni con un livello massimo del 54% per i redditi superiori ai 150 milioni e del 45% per quelli compresi tra i 100 e i 150. L'incidenza del fisco su tutti i redditi (tranne quelli oltre i 200 milioni) sarebbe inferiore a quanto proposto dal governo. Ciò è reso possibile dal recupero del fiscal drag. Tale limite viene posto per evitare eccessivi ed ingiusti sgravi fiscali ai contribuenti con elevati redditi e coniuge a carico. La riduzione delle aliquote, viceversa, assicura una riduzione di incidenza anche a favore dei ceti e delle famiglie con due redditi. L'attenzione sui figli a carico favorisce nuclei più numerosi presenti soprattutto al Sud. L'insieme della manovra assicura sgravi molto consistenti a favore delle famiglie monoreddito sia rispetto alla legislazione vigente, sia alla proposta del governo, sia a quella della Dc (che favorisce i redditi più alti). Piuttosto si avvicina a quella della Cisl (per quantità più che per qualità, privilegiando quest'ultima più i coniugi a carico che i figli).

FISCAL DRAG — Viene previsto l'adeguamento annuale di aliquote e detrazioni in sede di legge finanziaria o con un provvedimento di indole automatica se l'inflazione supera il 4% (eventualmente considerando più anni).

Gildo Campesato

L'istituto di Calabria e Lucania

Quando Misasi prese le difese della Cassa in bancarotta

Una Caporetto bancaria - «Permeabile alle infiltrazioni mafiose» - Il potere dc

NOOSTRO SERVIZIO

COSENZA — Per capire il ruolo della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical) nella mappa del potere in Calabria, bisogna riandare al congresso regionale dell'anno scorso giugno. Poche settimane prima Riccardo Misasi era stato messo in minoranza dal Carmelo Pujia, suo ex braccio destro passato ad Andreotti. Al congresso, il potentissimo capo della segreteria politica di De Mita, ci arrivò in macchina con Francesco Sapio, presidente della Cassa, sapientemente esibito in tutto il popolo dice perché fosse chiaro chi aveva il controllo dell'istituto. Poi, nell'intervento, prima di ogni altra cosa, Misasi parlò delle benemerite della Cassa. Con i comunisti, fu durissimo. Non erano dimostrazioni di scarsa cultura di governo i ripetuti ed ingiustificati attacchi alla gestione della Cassa che era invece una realtà sana, in crescita e trasparente? E come si illudeva il Pci calabrese di dare un contributo in positivo con l'atteggiamento irresponsabile e distruttivo che aveva spinto il Pci ad organizzare decine di iniziative e denunce sulla Cassa, con il rischio di offuscare, o addirittura di annegare, le buone cose della Calabria criminalizzandola? Così per 25 minuti, fino al fatidico «la Cassa non si tocca». Fu un trionfo e Pujia, che dentro la Cassa conta sempre meno, in un'emozionata tornata di mezzogiorno, a meno di un anno di distanza, la Carical rischiò il collasso ed attorno alla sua gestione si viene profilando un nuovo scandalo di regime dai confini anti-Frattolungo. Dietro le sofferenze, conti incagliati e lo sfondamento dei fidi c'è una ragnatela capillare di pressioni e sollecitazioni da parte del vertice politico dell'istituto nel confronto con i vertici delle 147 filiali (due delle quali, chissà perché, ad Avellino) e dei funzionari dell'istituto.

Come opera la Cassa? Dal Monte Altus si sta trasformando in un istituto di diritto statale fu istituito il Comitato di gestione (Cdg) che ha delegato ad un ruolo formale e notarile il Consiglio di amministrazione. Inoltre furono istituite una serie di società della Cassa o con la sua partecipazione, le cui presidenze furono distribuite dal Cdg al proprio interno. Così il Cdg esercita il suo controllo su società dirette dai suoi stessi membri. Nell'86, a parte la Sudfotografica, che ha registrato un lieve attivo, tutte le altre partecipazioni hanno ammontato insieme un buco di alcune decine di miliardi. Il potere della Cassa è tutto perso attraverso le sue persone del Cdg al vertice c'è il presidente Francesco Sapio, che ha svolto tutta la sua carriera dentro la Cassa, direttore generale con Dal Monte, lo ha poi sostituito come presidente. Conosce vita e mircoli della Cassa e dalle sue mani sono passate tutte le carte che bruciano.

Ma la gestione privatistica e di potere è cominciata dalla stessa utilizzazione del tremila dipendenti della Cassa. L'Antimafia aveva proposto, oltre al cambiamento di tutto il vertice della Cassa, una frequentazione del personale. Dal programma Iannuzzi emerge un giudizio pesantissimo e si propone una strategia per ottenere una maggiore reattività e partecipazione per il conseguente recupero di livelli di produttività. È possibile modificare queste quattro cose? In questi giorni? Per i comunisti ma anche per una parte del Psi, serve il commissariamento dell'istituto, un fatto di disconnessione e rottura rispetto alla gestione clientelare e chiacchierata che ha condotto la Carical sull'orlo del burrone.

Aldo Varano
NELLE FOTO: Riccardo Misasi e Giovanni Goria

Torino mette sotto accusa la Fiat

Un ordine del giorno al Consiglio comunale votato da Pci, Psi, Dc, Psdi, Dp, Verdi e parte dei repubblicani denuncia «il peggioramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori» - Richiamo «al rispetto della dignità, dell'integrità e dei diritti dell'uomo» - Chiesto un confronto

Della nostra redazione

TORINO — La capitale di Teneo in corsa verso il Duemila si guarda dentro e scopre, con inquietudine e turbamento, che nella grande fabbrica i rumori anti-quinquinanti sono tornati ad essere, per molti aspetti, il presente. Alla Fiat è arrivata l'automazione, ma si sono anche riproposte realtà e situazioni che, pur in un'ottica di sviluppo produttivo, credeva di poter collocare negli archivi del tempo che fu autoritarismo, superfruttamento, ritmi insopportabili, discriminazioni, ripartizioni continue (nella nuova versione si chiamano «unità dedite»), comportamenti antilaburistici, faticose, umiliazioni. E tanti, troppi infortuni. Con un ordine del giorno approvato da Pci, Dc, Psdi, Dp, Verdi e da due repubblicani, il Consiglio comunale ha definito quella esistente alla Fiat «una grave situazione». Prendendo le mosse dal «peggioramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori» denunciato dai sindacati (due morti in pochi giorni nelle sezioni Pressa e Meccanica della Mirafiori) e affermando che «l'effettivo rispetto della dignità, dell'integrità e dei diritti di ogni uomo e di ogni lavoratore è metro di misura fondamentale per giudicare i livelli di progresso e di civiltà», il documento incarica Giunta e Usl di «garantiregli

interventi di loro competenza per assicurare la sicurezza e la tutela della salute dei lavoratori all'interno degli stabilimenti Fiat».

Non solo. Dopo aver ricordato che alla ripresa dell'apparato produttivo torinese hanno «contribuito in modo decisivo un massiccio impegno della collettività e il senso di responsabilità e i sacrifici dei lavoratori», il Consiglio comunale ha mandato a commissari consiliari e assessori competenti di avviare un confronto con le parti interessate sulle prospettive di sviluppo produttivo dell'area torinese, sulle condizioni di lavoro e sullo stato delle relazioni sindacali. I risultati di questo confronto dovranno poi essere comunicati dall'assemblea municipale che come si è sottolineato più volte in dibattimenti con la massima attenzione.

L'attenzione che Piero Fassino dai banchi comunisti, ha sottolineato come necessaria e doverosa «Ciò che accade alla Fiat non può non interessare Torino. Fa parte delle prerogative di questa città il diritto di conoscere e intervenire sulle condizioni materiali dei lavoratori e delle loro famiglie. Un'azione di tutela di chi presta in sua opera negli stabilimenti dell'auto si impone anche perché il ripristino di

migliori condizioni e la salvaguardia della dignità umana hanno un effetto di ricaduta su tutti i lavoratori della città». Molto fermo anche il discorso dell'assessore al lavoro Franca Prest (Psi). «Dal 1980 in avanti la città ha dovuto farsi carico dei problemi sociali creati dai processi di ristrutturazione. L'ultimo rilevamento ha contato 60 mila disoccupati a Torino. La Fiat, che ha perduto da sola due terzi dei fondi pubblici destinati all'innovazione, ci faccia discutere ciò che accade al suo interno. Dobbiamo aprire un discorso serio con l'azienda che mantenga alti i livelli di produttività, ma senza che questo incida sulle condizioni di lavoro».

La discussione nella «sala rossa» ha avuto origine da un'interpellanza del Pci e della Sinistra indipendente in seguito ai due infortuni mortali alla Fiat. Il gruppo comunista ha poi distribuito in aula una bozza di ordine del giorno che l'assessore Prest ha fatto propria, firmandola. Ed è stato un operaio delle Fucine di Mirafiori, Giuseppe Massimino, consigliere comunista a recitare attraverso fatti e testimonianze raccolte in un questionario quale abisso separa il look di «modernità» che la Fiat esibisce attraverso i media più compiacenti e «l'altra faccia» dell'azienda, quella meno nota dei reparti,



Rino Formica



Pietro Fassino

Formica: «Nessun regalo per azioni ex libiche»

ROMA — Il ministro per il Commercio estero Rino Formica è contrario ad ipotesi di intervento da parte di istituti pubblici teso a favorire il ricollocamento delle azioni Fiat vendute dai libici e ancora nel portafoglio delle banche italiane ed estere incaricate del collocamento. Secondo il ministro socialista «le azioni libiche non sono state acquistate per ragioni patriottiche ma perché quel 15% avrebbe potuto determinare nuovi assetti proprietari in Fiat». Secondo Formica non c'è quindi nessuna ragione «di fare un altro regalo alla Fiat che già è stata premiata visto che al collocamento le azioni sono state valutate a 16 000 ed oggi in borsa sono quotate a 12 000 lire». La decisione di assorbire le azioni Fiat precedentemente possedute dalla libica Lafico è stata a altra parte confermata nei giorni scorsi dai Iml.

Pizzinato: all'Alfa si cambia col consenso

Il convegno della Fiom piemontese su: «L'altra faccia della Fiat» Come ricostruire il rapporto con Fim e Uilm

per fare esempi un quarto dei quotidiani venduti in Italia e sta organizzando a Torino il maggiore polo informatico italiano mediante gli accordi con Ibm sulla telematica e con Digital sull'automazione di fabbrica.

Ma c'è anche la faccia «quotidiana» della Fiat quella su cui hanno riferito i consigli di fabbrica di Mirafiori, di Rivalta della Lancia e dell'Alfa. La Fiat che recupera produttività soprattutto attraverso lo sfruttamento disumano di lavoratori con un'età media di 45 anni. Gli infortuni che di conseguenza salgono a livelli drammatici. La Fiat che parcellizza il lavoro non solo sulle linee ma anche (come ha ricordato il segretario piemontese della Cgil Fulvio Perini) nei nuovi impianti ad alta tecnologia. La Fiat che manda i delegati in rientro dalla cassa integrazione nei reparti «confino» a Fiat che torna a fare discriminazioni sessuali tra i nuovi assunti: i contratti di formazione-lavoro le donne si contano sulla punta delle dita.

Ecco allora un'altra faccia della Fiat quella di un'impresa che malgrado l'ostentata sicurezza non ha un sistema di relazioni sindacali all'altezza dei tempi ed in grado di reggere a lungo. Matura la possibilità di costruire un movimento

rivendicativo che riproponga la centralità della condizione di lavoro anche nelle fabbriche torinesi. Ci sono problemi di orario di utilizzo degli impianti di turni di notte che vanno superati ovunque tranne che nei casi di tecnologie avanzate di difficile ammortamento. C'è la questione di una partecipazione dei lavoratori agli ostacoli produttivi superando la logica controllo-contestazione. C'è il grosso problema del ricambio della vecchia manodopera, che a forzato C'è il problema dei salari che in Fiat non solo sono scarsi ma da anni ormai non hanno più alcun rapporto con i livelli di produttività e di prestazioni lavorative.

«Per tutto questo», ha insistito Pizzinato — «il negoziato Alfa Lancia è la cartina di tornasole. Non si può lanciare la nuova società automobilistica se non c'è il consenso dei lavoratori. Noi siamo per un accordo quadro che va negoziato dalle categorie, con rinvii sui problemi specifici ad ogni stabilimento. Non pensiamo ad accordi locali».

E le divergenze con gli altri sindacati? «Noi», ha risposto Pizzinato — «non abbiamo fatto polemiche dirette. Vogliamo riaprire il rapporto con Fim ed Uilm. «Non è pensabile» — ha ripreso Pizzinato — «che Fim, Fiom e Uilm si diano un miniprogramma unitario sulle cose da fare in Fiat nei prossimi due anni? Non è possibile sulla base di quest'accordo rielaborare i consigli di fabbrica con due percorsi elettorali una parte di consigli espresse dagli iscritti alle tre organizzazioni ed una parte eletta da tutti i lavoratori?».

Michele Costa

Della nostra redazione

TORINO — L'episodio lo ha ricordato Pizzinato. Quel lavoratore di Arese che l'amministratore delegato dell'Alfa-Lancia accusa di guardare al passato, furono capaci nel '77 di sfidare violenze ed aggressioni degli autonomi per andare a lavorare otto sabati sulle linee della «Giulietta», convinti che quella fosse un'esigenza per rilanciare l'azienda. «Tramonta la Fiat che punta su quella parcellizzazione casasperata del lavoro che Ford inventò ottant'anni fa?».

Queste considerazioni sono rimbombate su una sala gremita di lavoratori, sindacalisti osservatori su un uditorio attento e partecipe come raramente si vede in questo genere di riunioni. «L'altra faccia della Fiat», era il titolo del convegno indetto da Fiom nazionale e Cgil piemontese. Ed effettivamente ne è emersa un'immagine assai diversa da quella che la Fiat ama dare di se stessa: efficienza, modernità, capacità di arrivare dovunque, di fare in prima persona politica e cultura. Beninteso, è un'immagine che contiene molte verità, esiste ormai un vero e proprio «sistema Fiat» che dalla fabbrica si estende sul territorio, che assieme alla quasi totalità della produzione automobilistica italiana controlla, tanto